

LA GRANDE VECCHIA

“Tutti facciamo i conti con il tempo che passa. Noi donne di più”

Le feste dunque sono passate. Abbiamo mangiato parecchio. Bevuto più del necessario (e il “necessario”, data la durezza della fase politica mondiale, era già piuttosto cospicuo). Abbiamo intrattenuto nipotini a casa da scuola o dall’asilo per due lunghissime settimane. Abbiamo fatto e ricevuto auguri. Quasi nessuno ha specificato di che cosa. Che cosa ci siamo augurate l’un l’altra, noi piccole vecchie, mentre il 2025 veniva liquidato e un nuovo anno ci cascava addosso, aumentando la nostra distanza dalla giovinezza?

La domanda è inutile ma ragionevole: auguri di che? Che cosa mi prometti, amica benevola? Quelle che nuotano nella corrente (main stream) ti rispondono con parole logorate: pace e serenità, salute e libertà. Ottimismo e umanissima bontà. Nessuno si prende la briga di specificare, perché specificare porterebbe con sé una equa e solidale accettazione del buio che stiamo attraversando.

Torniamo nella jungla dove vince il peggiore

LIDIA RAVERA

Io, purtroppo, convivo con questa grandissima rompipalle che avete incominciato a conoscere, la Grande Vecchia, e lei la briga di specificare se la prende sempre.

Pochi giorni fa, quando il Baby Presidente degli Stati Uniti ha piantato il capriccio del Venezuela («...e allora tutti gli altri bambini hanno il petrolio e io no!») mi sono sentita stringere da un nodo d’angoscia. Lei era lì, intenta ad affettare una zucchina, con un’espressione torva che non le è consueta. L’ho affrontata:

«Hai sentito le ultime esternazioni del piccolo Donald? Non contento di decapitare il Venezuela per farci gli affari suoi, mentre il mondo intero sta ancora cercando di ragionare sulla legittimità del suo comportamento, si

mette a strillare che vuole la Groenlandia, come se fosse un giocattolo in vetrina. La vuole perché “gli serve”, dice, per spegnere l’ira degli adulti: Non è un capriccio, mamma, è una necessità strategica. Nessuno gli crede ma

tutti sanno, sotto sotto, che prima o poi otterrà quello che vuole, funziona così coi minori disturbati. Troverà la scusa buona per invadere Cuba, la Colombia il Cile il Messico e chissà cos’altro. Tutto gli serve no? Non avrà pace finché non si anetterà l’intero Sudamerica. Pianterà una grana dietro l’altra. Vedrai. L’appetito vien mangiando, no? E lui mangia da quando quei c... di yankees l’hanno eletto. Non ha mai smesso. E noi? Stiamo qui a guardare, ci specializziamo in barzellette e rimpianti. Ricordi quando c’erano i Ken-

nedy, ti hanno raccontato di Roosevelt, di Truman? Ma andavano bene anche Nixon e Reagan... perfino i due Bush... trafficavano nell’ombra ma non erano così pericolosi, non incarnaavano così spietatamente ora il bambino sfrenato, ora il cattivo dei film di 007. Te lo ricordi, Donald Pleasence nella parte del capo della Spectre, il suo obiettivo era diventare il padrone del mondo. Mi ascolti? Di qualcosa, dai».

La Grande vecchia mi dedica un sorriso stanco:

«Abbiamo avuto fortuna noi boomers, abbiamo goduto di una lunga pausa e potuto credere che dopo la seconda guerra mondiale ci sarebbe stata una pacifica convivenza fra Paesi, garantita dagli organismi di controllo sovranazionale... robetta come l’Onu che ultimamente non piazza un colpo in buca... Insomma: ci è andata bene, dall’infanzia alla vecchiaia».

E adesso?

«E adesso la festa è finita. Torniamo nella jungla. Dove vince il peggiore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società

Condanna o privilegio?
Lo scandalo della bellezza ricade sempre sulle donne

FRANCESCO MUSOLINO

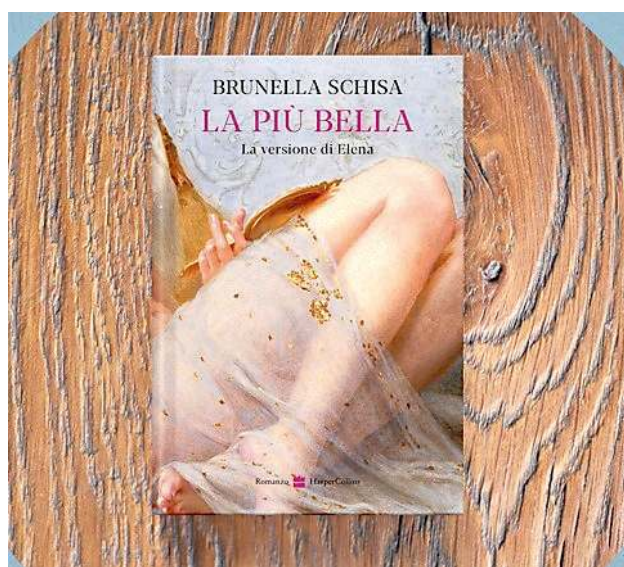
“

Elena di Troia ci apre gli occhi sulla nostra società e i suoi tragici paradossi

No, Elena di Troia non ha mai avuto scampo. Troppo bella per essere innocente, troppo desiderabile per essere assolta. Da tremila anni il suo volto viene chiamato a rispondere di una guerra sanguinosa, come se la bellezza stessa potesse essere un capo d’accusa. Ma ci apre gli occhi sulla nostra società e i suoi tragici controsensi.

Dunque, Elena di Troia, è sempre stata fraintesa, vittima della sua stessa bellezza? Sì, se per bellezza non intendiamo un semplice attributo estetico, ma quella forza capace di muovere grandi desideri e odiosi rancori, scatenando la cieca violenza. Brunella Schisa e Giulio Guidorizzi tornano oggi a raccontare la storia di Elena da due prospettive diverse ma complementari — il romanzo e il mito — restituendoci una figura sorprendentemente attuale: una donna finita nel mezzo delle beghe dell’Olimpo, cui Afrodite volle dare il dono più ambiguo di tutti. In *La più bella* (HarperCollins), la scrittrice Brunella Schisa restituisce a Elena ciò che per secoli le è stato negato: una voce propria. Non è più soltanto il bottino conteso tra Menelao e Paride per volere di Afrodite, ma una donna che sceglie, desidera, rinuncia alla maternità e paga tutto con la propria vita. La sua bellezza non è un vantaggio, bensì un fardello che mette in crisi il padre Tindaro, incapace di gestire una figlia desiderata da tutti, una bellezza che la equipara agli dèi. Elena non è la causa della guerra di Troia ma il pretesto perfetto per scatenare le armi degli uomini e la loro sete di sangue.

È una dinamica antica e tristemente familiare. Del resto, nella maggior parte delle interviste rivolte alle donne dello spettacolo, prima o poi arriva quella domanda rituale: la bellezza è stata un aiuto o un peso? Una scorticatoia o un fardello? Una do-



Il libro/1

In *“La più bella”* Brunella Schisa restituisce a Elena ciò che per secoli le è stato negato: una voce propria. Non è più soltanto il bottino conteso tra Menelao e Paride per volere di Afrodite, ma una donna che sceglie, desidera, rinuncia alla maternità e paga tutto con la propria vita

Il libro/2

In *“Gli dei e gli eroi dei greci”* Giulio Guidorizzi, mostra come i doni siano spesso ambivalenti. Cassandra riceve la profezia ma nessuno le crederà; Achille è invulnerabile, ma solo per morire giovane; Elena eredita la bellezza di Afrodite e perciò diventa oggetto dell’odio collettivo



manda che provoca imbarazzo e comprensibile fastidio. Un punto di domanda che fotografa il nostro occhio sul mondo e tocca un nervo scoperto: un dono può trasformarsi in una colpa senza appello? La mitologia greca risponde senza esitazioni: sì. In *Gli dei e gli eroi dei greci* (Raffaello Cortina editore), lo studioso di mi-

tologia classica e di antropologia del mondo antico, Giulio Guidorizzi, mostra come i doni siano quasi sempre ambivalenti. Cassandra riceve la profezia ma nessuno le crederà; Achille è invulnerabile, ma solo per morire tragicamente giovane; Elena eredita la bellezza di Afrodite e per questo diventa l’oggetto dell’odio collettivo.

No, nel mito greco non esistono regali gratuiti, ogni privilegio comporta una condanna.

La bellezza, in particolare, non appartiene mai davvero a chi la possiede, è una forza che agisce sugli altri. Lo sa bene la ninfa Dafne che per scappare alla bramosia di Apollo colpito dalla freccia di Eros, venne privata del proprio corpo e tramutata nella pianta d’alloro. La sua bellezza era un dono o una tentazione troppo grande, quindi, una colpa da espia-re? Noi viviamo di storie e i miti sono continuamente riletti, in tal senso è interessante notare che da Euripide in poi, a Troia giunge un *eidolon* ovvero un fantasma, eppure, la guerra scoppia lo stesso: non serve il corpo reale di Elena, basta l’immagine perché la bellezza è già proiezione, una costruzione collettiva, un’illusione condivisa che ci abbaglia. È qui che il mito cessa d’essere un’eco lontana e diventa decisamente contemporaneo. Nell’era dei social network, la bellezza non è più arbitrata dagli dèi ma dalla logica degli algoritmi. Se influencer e creator stabiliscono standard estetici ecco che tutto si trasforma in una prestazione continua e siamo condannati ad apparire nel modo giusto. La bellezza, scriveva Zadie Smith, non è più un valore da possedere o rifiutare, ma un campo di tensione permanente, in cui identità, desiderio e riconoscimento sociale si confondono continuamente. È qualcosa che accade nello sguardo degli altri perché il nostro stesso corpo non ci appartiene più.

Passano i secoli ma noi dobbiamo continuare a raccontare Elena. Perché, proprio lei, ci ricorda che ogni dono, quando diventa immagine assoluta, esige che qualcuno ne paghi il prezzo. E in una società patriarcale che mercifica i corpi, quel prezzo continua a ricadere, quasi sempre, sulle donne. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Nell’era dei social network la bellezza non è più arbitrata dagli dèi ma dagli algoritmi